

In un nuovo allestimento a Venezia il capolavoro di Thomas Beckett

# Godot tecnologico

## Gran successo per Gaber e Jannacci

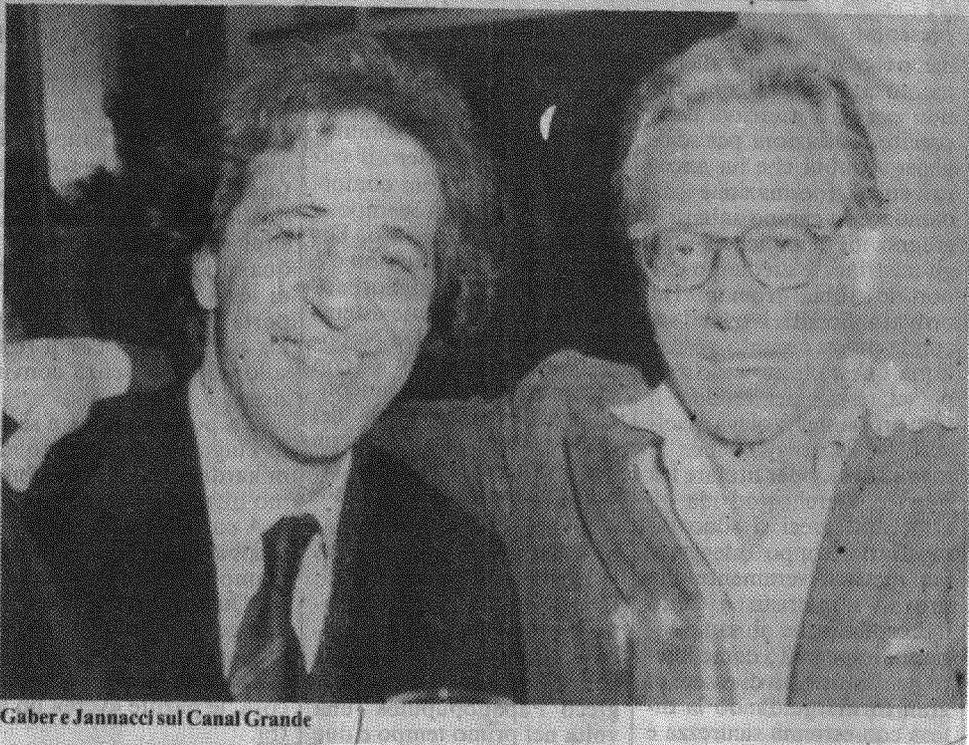
VENEZIA - Sono ormai innumerevoli le volte in cui siamo stati invitati ad aspettare il signor Godot «in una strada di campagna con albero». E sempre inutilmente. Questa volta, però, l'attesa è stata «... forse!» meno vana.

Non perchè Godot sia venuto all'appuntamento con Vladimiro ed Estragone; non perchè quel tale si è rivelato facendoci conoscere i suoi dati anagrafici ancor oggi sconosciuti da quel primo meeting del 1953 al theatre de Babylone di Parigi; non perchè siamo stato noi capaci di dare una configurazione a quello, ma perchè — finalmente — si è «visto» il suo «non esserci», la «sua», almeno temporanea, «assenza» riempita pienamente da quel purus risus tanto caro al suo inventore umano Samuel Beckett.

Questo Aspettando Godot ha esordito, domenica 27 maggio, in debutto nazionale, come prima produzione del teatro Goldoni di Venezia diretto dall'estate scorsa da Giorgio Gaber.

La scelta di un testo tra i più emblematici della scena contemporanea è già rappresentativa di un impegno certamente non occasionale. E non casuale è la composizione di una compagnia formata da quattro interpreti d'eccezione, i quali, già da tempo praticavano personaggi «assurdi», emarginati e portatori di sottili ironie, sono per la prima volta insieme in un'operazione di tale portata. Enzo Jannacci (Estragone), Giorgio Gaber (Vladimiro), Paolo Rossi (Lucky) e Felice Andreasi (Pozzo) danno vita a «... degli essere umani... della stessa specie...» ricchi di quel «... riso cupo, che è il riso dei risi, ... il riso che ride di ciò che è infelice» come amava avvertire l'autore irlandese.

Infatti si apre il sipario... ed è subito lo humor di Beckett: un pianoforte che suo-



Gaber e Jannacci sul Canal Grande

na pestandosi i tasti da solo senza che ci sia il pianista.

Questo è già di per sé la rappresentazione visiva del nulla beckettiano, di quel vuoto - silenzio riempito da parole apparentemente senza senso e portatrici solo di suoni. In questo appuntamento ai piedi di questi alberi rinsecchito significativamente posto in centro, sotto gli sguardi inquietanti di luminosi occhi astrali che in veste di proiettori Starlite potrebbero appartenere ad un Godot supremo genio tecnologico questi Estragone, Vladimiro, Lucky e Pozzo offrono, con intelligente freschezza inventiva (guidata anche da una sapiente regia a quattro mani di Gaber e Jannacci), una rappresentazione della loro vicenda «in cui nulla succede» che coinvolge il pubblico e diventa pienamente meritevole del lungo e calorosissimo applauso che ne ha sottolineato il successo. Si replica fino a domenica 3 giugno.

Adriana Russo

In un nuovo allestimento a Venezia il capolavoro di Thomas Beckett

# Godot tecnologico

## Gran successo per Gaber e Jannacci

VENEZIA - Sono ormai innumerevoli le volte in cui siamo stati invitati ad aspettare il signor Godot «in una strada di campagna con albero». E sempre inutilmente. Questa volta, però, l'attesa è stata «... forse!» meno vana.

Non perchè Godot sia venuto all'appuntamento con Vladimiro ed Estragone; non perchè quel tale si è rivelato facendoci conoscere i suoi dati anagrafici ancor oggi sconosciuti da quel primo meeting del 1953 al theatre de Babylone di Parigi, non perchè siamo stato noi capaci di dare una configurazione a quello, ma perchè — finalmente — si è «visto» il suo «non esserci», la «sua», almeno temporanea, «assenza» riempita pienamente da quel purus risus tanto caro al suo inventore umano Samuel Beckett.

Questo Aspettando Godot ha esordito; domenica 27 maggio, in debutto nazionale, come prima produzione del teatro Goldoni di Venezia diretto dall'estate scorsa da Giorgio Gaber.

La scelta di un testo tra i più emblematici della scena contemporanea è già rappresentativa di un impegno certamente non occasionale. E non casuale è la composizione di una compagnia formata da quattro interpreti d'eccezione, i quali, già da tempo praticavano personaggi «assurdi», emarginati e portatori di sottili ironie, sono per la prima volta insieme in un'operazione di tale portata. Enzo Jannacci (Estragone), Giorgio Gaber (Vladimiro), Paolo Rossi (Lucky) e Felice Andreasi (Pozzo) danno vita a «... degli essere umani... della stessa specie...» ricchi di quel «... riso cupo, che è il riso dei risi, ... il riso che ride di ciò che è infelice» come amava avvertire l'autore irlandese.

Infatti si apre il sipario... ed è subito lo humor di Beckett: un pianoforte che suo-



Gaber e Jannacci sul Canal Grande

na pestandosi i tasti da solo senza che ci sia il pianista.

Questo è già di per sé la rappresentazione visiva del nulla beckettiano, di quel vuoto - silenzio riempito da parole apparentemente senza senso e portatrici solo di suoni. In questo appuntamento ai piedi di questi alberi rinsecchito significativamente posto in centro, sotto gli sguardi inquietanti di luminosi occhi astrali che in veste di proiettori Starlite potrebbero appartenere ad un Godot supremo genio tecnologico questi Estragone, Vladimiro, Lucky e Pozzo offrono, con intelligente freschezza inventiva (guidata anche da una sapiente regia a quattro mani di Gaber e Jannacci), una rappresentazione della loro vicenda «in cui nulla succede» che coinvolge il pubblico e diventa pienamente meritevole del lungo e calorosissimo applauso che ne ha sottolineato il successo. Si replica fino a domenica 3 giugno.

Adriana Russo